

ANTONIO & MARIA

Italiani in Svizzera

Come tanti altri...

Anche Antonio è stato costretto a lasciare la sua famiglia nel Sud Italia, perché non riusciva a trovare lavoro. Un fratello maggiore viveva già in Svizzera, perciò anche lui si è messo in cammino verso il Nord: *“Sono venuto in Svizzera il 28 settembre 1962. Era la prima volta che facevo un viaggio così lungo. Avevo 17 anni. Sono arrivato con molto ritardo alle due e mezzo di notte. Mio fratello ormai non mi aspettava più. Non sapevo dove lui abitasse, avevo due bagagli pesanti e non conoscevo la lingua. Per caso ho trovato qualcuno che parlava l’italiano. Che fortuna! M’incamminai per la via. Avevo fame e così mi sedetti sui bagagli e mangiai il poco che mi era rimasto, aspettando...”*.

Avanti e indietro per l’Europa

All’inizio lavorava in fabbrica, dov’era già il fratello, poi un una fornace per i mattoni: *“Era un lavoro molto duro”*. Dopo poco tempo, morì suo padre e Antonio tornò in Italia per aiutare la madre.

Il 30 dicembre 1967 Antonio e Maria si sposarono. Due settimane più tardi arrivarono insieme in Svizzera. Anche Maria ottenne presto un lavoro. Ma quando rimase incinta dovette lasciare l’impiego, perché non poteva più percorrere a piedi il lungo tragitto fino al posto di lavoro e ci autobus non ce n’erano. Durante un breve soggiorno estivo in Italia il contratto annuale di Antonio venne disdetto. Trovò di nuovo lavoro in Germania, ma non un alloggio a prezzo accessibile: *“ho trovato una stanza piccola, un buco buio, giusto per dormire. Andavo avanti e indietro.”* Fu impiegato presso degli hotel, come giardiniere, in fabbrica, nell’edilizia, come portiere... nei più diversi cantoni della Svizzera, una volta qui, una volta là.

Antonio trovava solo lavori stagionali, perciò Maria non poteva raggiungerlo in Svizzera perché la legge in questo caso non permetteva il ricongiungimento. La vita familiare insieme si limitava ai mesi invernali e a pochi momenti durante l’anno: *“lui scappava per ogni occasione”*, ricorda Maria, *“per la Pasqua, l’Ascensione, la Pentecoste... magari era a casa solo per 24 ore... in inverno si fermava per tre mesi. I bambini erano piccoli, dovevano andare a scuola. Quindi all’inizio non mi potevo spostare tanto, poi nelle vacanze della scuola andavamo su. Ma durante l’anno, specialmente nei primi tempi, sono rimasta sola”*.

Lontano dalla famiglia

Per lunghi anni la famiglia visse una separazione forzata. Nel 1982 Antonio decise di non tornare più in Svizzera: *“Ero già troppo stanco; e poi accadde così: andai a casa di mio fratello e lui mi disse – vuoi tornare in Svizzera? – Risposi di no. Ma, mentre rientravo a casa, pensai: - se io torno in Svizzera, dopo di me verrà qualche figlio - . il si trovava già a Milano per lavorare. E allora partii”*.

Tempi duri

“Sono i figli che ti danno la spinta ad andare avanti”, dice Maria, *“per forza di cose dovevano stare in Italia. È stato duro. Lui è tornato in Svizzera soprattutto per poter inserire qualcuno dei*

ragazzi... dopo sette stagioni si è ammalato. Era un periodo in cui sembrava che le cose andassero per il verso sbagliato”.

Il dottore infine diagnosticò al Antonio un tumore al polmone. Fu ricoverato in un ospedale di Berna ed operato dopo tre giorni. Il 17 dicembre: “lavoravo e man mano perdevo le forze. Non ce la facevo più. Sono andato dal dottore e mi ha detto che avevo un cancro. Io ho fatto sapere che ero stagionale... per le assicurazioni. Ma mi hanno risposto che mi ero ammalato qui. Quindi mi hanno mandato in ospedale e mi hanno tolto un polmone. Poi mio figlio ha chiesto aiuto al padrone. Avevo consumato tutti i soldi che avevo messo da parte quotidianamente quando lavoravo. Ma il datore di lavoro non si interessava di me, anche se mi doveva ancora dei soldi.

Il 18 dicembre aveva chiuso tutto e non voleva darmi niente perché ero stagionale. Non pagava più l'assicurazione per la malattia, perché non lavoravo”.

Maria venne in Svizzera per assistere suo marito: “era dura per lui. Ha sempre lottato, ma ha trovato anche gente cattiva. Ogni mese veniva trattenuta dalla busta paga una quota per la cassa pensione. Il padrone doveva poi consegnargli un foglio dove risultava il pagamento effettuato. Ma sempre trovava una scusa per non farlo. E quando mio marito chiedeva spiegazioni, diceva: - Se non ti va, te ne vai! –

E lui sentiva già diminuire le forze, combatteva sempre di più perché diceva: - a quest'età, dove vado? – Doveva continuare e il datore di lavoro se ne approfittava e non pagava la pensione”.

Maria e Antonio hanno davvero sempre lottato, anche per i loro diritti. E se all'inizio le prospettive non erano buone, tuttavia, con l'aiuto di alcune persone, hanno potuto ottenere quello che spettava loro di diritto: da qualche mese Antonio riceve una pensione di invalidità.

Nonostante le ingiustizie subite e il sacrificio, è prevalsa alla fine la solidarietà, una solidarietà che Antonio e Maria non hanno solo ricevuto, ma anche donato agli altri in tanti modi e in diverse occasioni da veri amici.

Cosa ti rimane di tutti questi anni?

“Sono stata volentieri in Svizzera, anche se la situazione per la famiglia era difficile. Ho avuto tanto da questo paese. Certo l'Italia è la tua patria...però la Svizzera ci ha dato lavoro.

Purtroppo non ho sempre trovato le porte aperte. Incontri anche gente che se ne approfitta, ma alla fine c'è sempre qualcuno che pensa a te e che tiene una sua mano su di te”

(Da: Sulle strade dell'Esodo – Marzo / Aprile 2003 – Rivista delle Missionarie laiche Scalabriniane)



CeliMondo
Piazza San Giorgio 2
20123 Milano
www.celim.org